

Paura degli israeliani

Il 60% della popolazione non crede alle «buone intenzioni» di Nasser e teme per la propria sopravvivenza - «Il vero problema del Levante, scrive un giornale, non è la pace, ma l'esistenza dello Stato ebraico»

(Dal nostro inviato speciale)

Gerusalemme, 1 agosto. Il comitato interministeriale che dovrà redigere la risposta israeliana al «piano Rogers» si è già messo al lavoro stasera. In un'intervista a «radio Europa 1» il ministro degli Esteri, Abba Eban, si è detto «felice» della decisione del suo governo. Circa il tenore della risposta, Eban ha detto che sarà come quella dell'Egitto, cioè: «Sì, ma». L'uscita del «Gahal» (destra) dal governo non lo indebolisce; anzi, secondo il ministro, «aumenta la sua credibilità in campo internazionale».

Oggi «shabbath» (la festa settimanale degli ebrei che comincia il venerdì pomeriggio e termina alla mezzanotte del sabato), non sono usciti i quotidiani, ma alla televisione si susseguono i commenti e le «tavole rotonde». E' cominciato il grande dibattito sulla «settimana storica» che ha portato al «si» alla tregua.

Gli interventi dei commentatori politici esprimono, in pratica, le tre «categorie» in cui si diversifica l'opinione pubblica: gli ottimisti, i dubbiosi, gli oltranzisti. Le percentuali degli appartenenti alle due opposte «categorie»

si possono desumere (con tutte le riserve di rigore) da un sondaggio d'opinione promosso dal settimanale *Jewish Chronicle*: il 60 per cento degli israeliani non credono che Nasser voglia la pace, il 30 per cento sono di parere opposto, il 10 per cento non ha espresso alcuna opinione.

Gli ottimisti rimproverano al governo di essere arrivato ad un «si a fior di labbra» dopo lunga esitazione, con il risultato di lasciar supporre un eccesso di riserva mentale. Se Israele ha avuto un torto, nei tre anni trascorsi dalla guerra dei sei giorni, è di aver praticato «l'immo-

lismo politico». Ma ora occorre guardare in faccia la realtà: la pace si potrà avere solo in cambio di «dolorose rinunce»; le nuove frontiere non potranno essere quelle precedenti la guerra, ma neanche le attuali. Finora Israele non ha fatto concessioni, «dovremo prepararci a farle, altrimenti ci attendono anni amari, una lunga guerra d'usura aperta fatalmente ad uno sbocco catastrofico».

I dubbiosi temono che le «garanzie» sul mantenimento del cessate il fuoco non si possano tradurre concretamente. «Ogni garanzia è legata alla sincerità del vicino», sicché è un rischio grosso quello cui Israele va incontro. Sono veramente disposti a correrlo i dirigenti?

Gli oltranzisti, partendo dal principio che Nasser è in malafede, condannano l'accettazione del «piano Rogers», «un atto di ipocrisia politica», che non attingerà alcun risultato se non quello di aver distrutto l'unità nazionale. E' «delittuoso» aver accolto il principio dello sgombero dei territori, perché così si sono create le premesse di una nuova guerra, che Israele dovrà combattere in condizioni di inferiorità, «con i missili sovietici ad un passo dalle nostre case». Le «garanzie» americane lasciano il tempo che trovano, in realtà Washington vuole una pace a qualsiasi costo. Scrive il *Jewish Observer and Middle East Review*: «Il problema centrale del Medio Oriente non è la pace. E' l'esistenza dello Stato di Israele e la sua accettazione da parte dei popoli vicini. E' solo perché gli arabi non hanno mai voluto riconoscere uno Stato ebraico che la regione non è in pace».

Igor Man

Qualche speranza dall'improvviso colloquio Incontro di Moro a Beirut con il collega della Libia

Il governo di Tripoli sblocca parzialmente i conti bancari degli italiani - Sequestrato un nostro peschereccio

(Nostro servizio particolare)

Roma, 1 agosto. Della sorte degli italiani residenti in Libia si parla oggi a Beirut. Il ministro degli Esteri, Moro, si è recato stamane nella capitale libanese per incontrare il collega libico, Buessir, giunto nel pomeriggio in visita ufficiale.

E' un colloquio difficile. Il contatto diretto, improvviso e libero dalle costrizioni protocolliari, è stato reso possibile dalla mediazione del governo turco. Gli ultimi accordi sono stati raggiunti nella notte per telefono. Non vi è perciò un'agenda di la-

vori e il tema da affrontare riguarda l'insieme dei rapporti tra il nostro Paese e quello africano. Ma si capisce che la situazione dei nostri connazionali tra Tripoli e Bengasi è al primo punto.

Da Istanbul, poco prima di partire per Beirut, Buessir ha fatto sapere che dall'incontro con Moro si attende qualcosa. «E' nostra speranza che questi colloqui con il ministro degli Esteri italiano portino all'apertura di una nuova pagina nelle nostre relazioni», ha dichiarato ai giornalisti turchi. Ma vi sono condizioni: il ministro libico ha aggiunto che il suo Paese vuole risolvere le questioni emergenti dalla «forzosa confisca della nostra terra da parte dell'Italia, nel passato». Da parte italiana non vi è stata replica; si vuole evitare il rischio di possibili malintesi. Tutto è affidato all'incontro diretto e Moro ha offerto a Buessir tutta la sua personale disponibilità.

Avviteranno fin quando parrà utile al due interlocutori. Forse Moro e Buessir torneranno ad incontrarsi domani, domenica, per fissare delle posizioni se non per trarre delle conclusioni. Il nostro ministro degli Esteri è atteso per la sera di domani e martedì riferirà l'esito della sua missione alla Commissione esteri del Senato.

A Roma, intanto, è valutato

come il segno di una possibile tendenza alla distensione la decisione del regime libico di sbloccare parzialmente i depositi bancari dei residenti italiani. Da oggi, i nostri connazionali in Libia potranno ritirare fino a 150 lire libiche al mese, pari a circa 220 mila lire italiane.

Ma è soltanto un segno; per l'immediato la situazione resta assai tesa. A Tripoli, l'ambasciata e il consolato sono affollati di italiani che sollecitano i documenti necessari per il rimpatrio. Il liceo italiano è stato visitato da una commissione mista militare e civile che ha fatto l'inventario di tutto il materiale didattico esistente.

In porto è giunto il peschereccio italiano «Vittorio Puddu» scortato da un'unità della marina militare libica. Il «Vittorio Puddu» stava ritirando le reti a 25 miglia da Capo Buerat, fuori cioè delle acque territoriali libiche, quando è stato avvicinato dalla nave militare e costretto a fare rotta per Tripoli. La nostra rappresentanza diplomatica è intervenuta per richiedere il rilascio del peschereccio e di un membro del suo equipaggio, fermato in seguito ad un diverbio con un marittimo libico l. z.

(A pag. 11: L'arrivo di 128 italiani profughi dalla Libia).

Improvvisto vertice degli arabi a Tripoli

Contrasti sul piano Usa

Tripoli, 1 agosto. Delegazioni di Paesi arabi sono attese a Tripoli in seguito a consultazioni telefoniche della notte scorsa tra il presidente libico colonnello Kaddafi con il presidente della Rau Nasser, con il presidente siriano Nureddin Al Atassi e con il capo dello Stato irakeno, generale Hassan At Bakr. Lo hanno annunciato fonti ufficiali libiche. I colloqui si inizieranno lunedì; hanno per oggetto divergenze d'opinioni sul «piano Rogers».

(Ansa - Reuters)

SOMMARIO

processo per la strage di Sharon Tate: duello tra Satana e la sua accusatrice. Di Mario Ciriello 12
bilancio preventivo per il 1971: commento di Ferdinando di Venizio 13
commercio mondiale: pericolo d'un neoprotezionismo. Articolo di Mario Salvatorelli 13

La preparazione delle squadre di calcio: Torino ad Aosta, prima partita della Juventus 15

Cronaca cittadina	4, 5
Spettacoli	6, 7
Dall'interno	2, 5, 8, 9, 11
Dall'estero	12
Economia	13
Agricoltura	14
Sport	15
Ultime notizie	16

Voi e noi 2
Saper spendere bene 5
Analisi dall'interno 8
Analisi dall'estero 12